

# VETERA CHRISTIANORVM

anno 53 - 2016



---

*E S T R A T T O*

---



EDIPUGLIA

S. Pricoco (introduzione, testo, traduzione e commento a cura di), *Eucherio, Elogio dell'eremo* (Biblioteca Patristica 51), Edizioni Dehoniane, Bologna 2014, pp. 359.

Il *De laude eremi* fu composto tra il 428 e il 429 da Eucherio, monaco approdato a Lerino tra il 412 e il 420 e divenuto vescovo di Lione fra il 430 e il 441. L'opuscolo è dedicato a Ilario, parente del fondatore del cenobio lerinese Onorato, il quale anni prima, aveva convinto il giovane a seguirlo per intraprendere la vita ascetica. Quando Onorato salì al soglio episcopale di Arles, tra il 427 e il 428, portò con sé Ilario: questi, però, decise di ritornare a Lerino, per continuare a vivere nel monastero. Eucherio, partendo dall'elogio di Ilario, paradigma dell'uomo che abbandona i beni materiali e affettivi per vivere in solitudine e dedicarsi all'ascesi, esalta l'eremo in quanto luogo in cui si pregustano le gioie della vita eterna.

A partire dall'analisi del *De laude eremi*, dunque, Salvatore Pricoco getta nuova luce sulla figura di Eucherio e sulla storia del cenobio lerinese. Come egli stesso segnala nella premessa, la novità di questa edizione dell'opera rispetto alla precedente, da lui presentata in forma provvisoria e pubblicata in un collana di testi universitari (Catania, Centro di Studi sull'Antico Cristianesimo, 1967), va ricercata in due aspetti: quello filologico, espresso in una nuova collazione dei manoscritti recanti il testo di Eucherio, con l'individuazione di varianti a tal punto significative da rifiutare la precedente suddivisione dei codici in uno stemma tripartito in favore di un nuovo stemma bipartito; quello storico, legato all'individuazione di nuove prospettive sul monastero lerinese e sui personaggi che vi hanno vissuto.

Nell'introduzione, Pricoco sottolinea che, benché negli ultimi anni siano stati condotti studi approfonditi su Lerino, non sono emerse ulteriori informazioni sulla vita di Eucherio. Egli era certamente uomo colto e raffinato, come emerge dallo stile dello stesso *De laude eremi*, caratterizzato da figure retoriche e da una prosa classicheggiante, finalizzate all'affermazione dell'idea sottesa all'opera: l'eremo è il luogo scelto da Dio per garantire la vita eterna a chi ne abbraccia il *modus vivendi*. Secondo Eucherio, prefigurazione dell'eremo è il deserto in cui, come si evince da alcuni episodi veterotestamentari, Dio ha deciso di manifestarsi.

L'introduzione offre anche un'analisi della tradizione manoscritta e una disamina delle fonti letterarie di Eucherio. Di particolare rilievo è la rilettura dell'episodio del passaggio sul mar Rosso attraverso Prudenzio: Pricoco evidenzia come i capp. 7-12 del *De laude eremi* siano stati modellati su alcuni *loci* del quinto inno del *Cathemerinon* (*Cath.* 5,31-40; 57-65; 73-76; 81-92; 96-100; 121-124) e su esametri dell'*Hamartigenia*

(*Ham.* 470-482) e della *Psycomachia* (*Psych.* 650-662). Molti sono anche i prestiti di Eucherio da Girolamo e da altri autori della tradizione classica e cristiana.

Lo studioso catanese osserva come la contrapposizione tra eremo (luogo chiuso) e deserto (luogo sconfinato) sia risolta da Eucherio individuando gli elementi comuni a entrambi gli spazi: la solitudine e il silenzio.

Egli, quindi, distingue le varie sezioni in cui è articolato il testo eucheriano. Dopo l'iniziale dedica a Ilario, Eucherio introduce nella prima parte (capp. 6-20) il tema della santità dell'eremo e del deserto, riportando le vicende di Mosè, Elia ed Eliseo, che agiscono e operano in esso. Ardita – come registra Pricoco – è la menzione di Adamo, il quale ha trovato la “morte” in un *locus amoenus* (il paradiso terrestre) e la cui vicenda deve insegnare ai posteri che solo la solitudine di un luogo apparentemente impervio assicura la vera vita. Nella seconda parte (capp. 21-26), il Lerinese illustra *exempla* attinti dal Nuovo Testamento, di cui è protagonista Gesù, novello Adamo, che sceglie il deserto come luogo di penitenza e di preghiera. Nella terza sezione (capp. 27-43) l'Autore celebra l'“eremo monastico” citando i monaci Giovanni e Macario che, conducendo la vita nei deserti, hanno fissato la loro dimora nel cielo. Egli celebra quindi la ridente Lerino (42,2), guidata da uomini illustri quali Onorato, Massimo, Lupo e Caprasio. Il *De laude eremi* si conclude con il commiato a Ilario (cap. 44), definito “il nuovo Israele” libero dalle insidie delle “tenebre egizie” e destinato a entrare con Gesù nella Terra Promessa.

Il testo è seguito dalla traduzione e da un ampio commento filologico-letterario e storico.

Arricchiscono il volume gli indici di citazioni e allusioni bibliche, degli autori, dei nomi propri e delle parole (*Elena Cozzi*).